

scono; e quantunque la sapienza del Senato con le sue ben maturate deliberazioni cerchi di proteggerlo come base dell'agricoltura, delle arti e delle ricchezze, nonostante tutto va cadendo nell'estremo abbandono. Dimenticate le antiche costanti massime e leggi che formarono e formerebbero uno stato di grandezza; suppeditati da' forastieri sino nelle viscere della nostra città; spogliati delle nostre sostanze, non vi è tra cittadini e tra sudditi un'ombra degli antichi nostri mercanti; non vi è più la reciproca fede, mancano i capitali, non nella nazione, ma nel giro del commercio, e servono piuttosto a mantenere la mollezza, il soverchio lusso, gli oziosi spettacoli, i pretesi divertimenti ed il vizio, anzichè a sostenere e ad accrescere l'industria ch'è la madre del buon costume, della virtù e dell'utile nazionale commercio.

Questo è il massimo de' nostri mali, che ci condusse, malgrado gli aviti esempj e le prime nostre costituzioni, persino ad adottare il pregiudizio de' Romani e dei Barbari, che soggiogarono le più belle provincie d'Europa, i quali hanno riguardato le arti, la navigazione, il commercio, come un disonore alle più illustri loro famiglie, che altra gloria non han conosciuto che l'armi e le conquiste; con questa differenza però che quelle nazioni, maneggiando l'armi, migliorarono i loro interessi, ma a noi mancano e le armi e l'antico commercio, e con ciò ogni fonte di profitto.

E sorprendente come l'uomo socievole possa supporre che apporti titoli alla nobiltà l'esercizio dell'armi che distrugge le popolazioni, e denigri il carattere nobile il commercio, che le nutrice, che scioglie dalla barbarie, e v'introduce le arti e le scienze; al quale le intiere nazioni sono debitrice della lor sussistenza non solo, ma della coltura, della ricchezza e nobiltà delle anti-